

RELAZIONI DIPLOMATICHE LUSO-CINESI: SIMBOLISMO E SIGNIFICATO POLITICO DEI REGALI ELARGITI DURANTE L'AMBASCIATA INVIATA DAL RE D. JOÃO V ALL'IMPERATORE YONGHZENG (1725-1728)¹

L'interesse della Corona del Portogallo per il Celeste Impero, manifestato sin dal 1508 da D. Manuel I, è palese nella richiesta inoltrata da Diogo Lopes de Sequeira di raccogliere informazioni sui cinesi, sul loro commercio, sulla loro religione e sulle loro prestazioni militari². Tale atteggiamento maturò nel corso dei secoli in modo lento e sistematico, dapprima incrementando esclusivamente rapporti economici per impostare il mercato tra l'Europa e l'Estremo Oriente, poi creando strategiche linee di forza per il proseguimento dell'espansione lusitana e infine applicando pragmatici movimenti politico-diplomatici per realizzare l'agognata stabilità portoghese in Cina.

All'interno di questo complesso quadro storico, il mondo lusitano avvia tre tipi diversi di approccio con il governo cinese: le iniziative private di tipo principalmente economico, mosse sia da portoghesi sia da luso-asiatici; le missioni religiose, tese al processo di evangelizzazione dei popoli; e, infine, le relazioni ufficiali che la Corona del Portogallo cerca di instaurare con i mandarini e l'imperatore per rendere più stabile la sua presenza in Oriente. Queste ultime manifestazioni, di cui ci occuperemo prevalentemente in questa sede, si esprimono attraverso una modalità diplomatica che oggi potremmo definire «ambasciate» e che, come tali, erano interpretate dal mondo europeo, anche se probabilmente non assumevano lo stesso valore in ambiente orientale.

¹ Il presente articolo nasce da un intervento presentato durante il Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano per gli Studi Storici Geografici, tenutosi a Portogruaro dal 24 al 26 settembre del 2001: *Profumi di terre lontane. l'Europa e le "cose nove"*.

² Cfr. *Documentos sobre os Portugueses em Moçambique e na África Central (1497-1840)*, 9 voll., Lisboa, vol. II, pp. 234-271.

La Corona portoghese, nel cosiddetto «tempo della cortesia» (ossia dal 1515 al 1752), interviene dapprima con l'esperienza pionieristica di Tomé Pires del 1515, continuata da Gil de Góis nel 1563; poi con le ambasciate ufficiali di Manuel de Saldanha (1667), di Bento Pereira de Faria (1678), di Alexandre Metello de Souza e Menezes (1726) e di Francisco Assis Pacheco de Sampaio (1752). Le prime missioni, a causa dell'incomprensione del valore della ritualità che condizionava l'accesso alla corte imperiale, vennero considerate dai mandarini come indegne. Dopo i primi fallimenti però il mondo portoghese percepì l'importanza dell'atteggiamento da assumere di fronte al Figlio del Cielo, la necessità di presentare alla corte cinese prestigiosi *presentes*, e soprattutto l'utilità nel donare *mimos*, ossia oggetti di minor valore, ma di estrema rilevanza simbolica, al corrotto mandarinato, che spesso precludeva la possibilità di accedere alla Città Proibita. La missione inviata da D. João V usufruisce e al contempo subisce l'eredità delle ambasciate precedenti, sia portoghesi sia di altre nazioni. In questo ampio contesto storico, il dono rappresenta quindi il simbolo dell'ambasciata stessa: da un lato esso si "impone" come manifestazione esplicita del prestigio della Corona portoghese, dall'altro si "pone" come richiesta di rinnovo di rapporti politici, di amicizia, di intesa pacifica, di collaborazione economica, di rispetto reciproco, di tolleranza religiosa. D'altro canto le ambasciate riporteranno altrettanti omaggi imperiali destinati al re, vuoi perché i Figli del Cielo desiderassero ricambiare semplicemente la cortesia portoghese, vuoi per interessi e per convenienza socio-economica subentrati nei rapporti sinico-europei.

Sulle modalità in cui si svolsero tali ambasciate già esiste un'ampia bibliografia. Varrà però la pena soffermarci sulla missione diplomatica condotta da Alexandre Metello (1725-1728), per la quale è stato curato da me e dallo studioso cinese Jin Guo Ping il dossier completo delle istruzioni regie e delle rispettive relazioni ambasciatoriali, consegnato dall'anno 2000 alla Fundação Oriente di Lisbona che ha nel frattempo pubblicato il primo volume.

L'imperatore Kangxi (1654-1722), secondo della dinastia mancese Ch'ing, aveva inviato da Pechino al re D. João V il 3 mar-

zo 1721 attraverso padre António de Magalhães e il patriarca Mezzabarba un «grandioso mimo»³ e una scatola con tre perle (consegnata personalmente a Magalhães), per rafforzare le relazioni tra il Portogallo e la Cina ormai compromesse dall'annosa questione dei riti. I due responsabili del dono dell'imperatore destinato al re del Portogallo giunsero a Macao il 17 maggio, da dove ripartirono per la volta di Lisbona il 9 dicembre, riprendendo il viaggio sulla nave *Rainha dos Anjos*. Tale imbarcazione il 16 giugno del 1722 subì però un grave incendio a Rio de Janeiro che provocò la distruzione quasi totale anche del *sagoate* destinato al re portoghese. Su questo invio imperiale a D. João V sussistono ancora dubbi e incertezze, in particolare su quale dei due religiosi fosse stato effettivamente incaricato della consegna del dono inviato da Kangxi e sulle cause dell'incendio della *Rainha dos Anjos*.

Comunque, dopo tre anni dalla morte dell'ormai settuagenario Kangxi, la corte lusitana, vista la nuova politica del successore Yongzheng, piuttosto sfavorevole agli europei, ritenne necessario promuovere nuovi contatti con l'Impero d'Oriente, inviando un suo rappresentante a ricambiare l'omaggio dell'ormai scomparso imperatore. In Occidente si era infatti diffuso un certo timore sugli editti da questi emanati:

Que direis vós - aveva scritto Yongzheng - se eu mandasse uma chusma de Bonzos e Lamazes pregar a sua lei à vossa terra? Como os tratarieis vós? Quereis fazer a todos os chinas cristãos? A vossa lei isso pretende, e eu o sei muito bem. Mas então que seria de nós? Ficariamos vassallos dos vossos Reis;

e ancora

A China tem Lei da China, a Europa da Europa, aquela lei da Europa não convém que se pratique na China, assim mesmo a da China não convém se pratique na Europa.

³ Tutte le citazioni sono tratte dai documenti riportati nel secondo volume di prossima pubblicazione a cui si è già fatto riferimento.

Nell'occasione della consegna del dono per l'imperatore, ritornò in Cina insieme all'ambasciatore ufficiale del re anche padre Magalhães, presentandosi alla corte cinese prima dello stesso ambasciatore, per rendere conto a Yongzheng di come era stato eseguito l'incarico affidatogli dal suo defunto genitore. L'azione diplomatica organizzata da D. João V prevedeva quindi due momenti ben distinti: da un lato il ritorno di padre Magalhães in Cina; dall'altro l'ambasciata vera e propria di Metello.

Alla corte portoghese i doni vennero preparati con cura e consegnati parte a Magalhães parte all'ambasciatore, insieme ad una lista accuratamente stilata⁴. Gli oggetti, sempre affidati al

⁴ Questa lista è stata pubblicata nella *Abreviada Relação da Embaixada, que a Serenissima Magestade do Senhor D. João V, Rei de Portugal, mandou ao Imperador da China, e Tartaria Yum Chim, pelo seu Embaixador Alexandre Metello de Souza Menezes, a quem conferio os empregos de seu Conselheiro no Conselho Ultramarino, Deputado, e Chanceller da Junta da Bulla da Cruzada, e Conservador dos Privilegios da mesma, Comendador na Ordem de N. Senhor Jesu Christo, Fiscal das Mercês, e dos passaportes, Conservador das fabricas Reaes da seda deste Reino, e Secretario do Serenissimo Senhor Infante Dom Manoel*, presente nel volume anonimo *Coleção, e escolha de Bons Ditos, e Pensamentos Moraes, Politicos, e Graciosos. Para recreação das pessoas judiciozas, e para enterter as horas, que não são de estudos especulativos*, escritos por ***, Offic. de Francisco Borges de Souza, Lisboa 1779, pp. 127-178 [all'unico esemplare incontrato, presente nella Biblioteca Nacional de Lisboa, collocazione L. 42214 P, mancano le pp. 135-138 e 155-162]; poi pubblicato da Júlio Firmino Júdice Biker, *Memória sobre o estabelecimento de Macau escripta pelo Visconde de Santarém. Abreviada relação da embaixada que el-Rey D. João V mandou ao imperador da China e Tartaria. Relatorio de Francisco de Assis Pacheco de Sampaio a El-Rey D. José I dando conta dos successos da embaixada a que fôra mandado á corte de Pekim no anno de 1752*, Imprensa Nacional, Lisboa 1879, pp. 33-54. Medesima lista (con poche varianti) è presente nella più completa *Relação da Embaixada e doquepor respeito della succedeu, que ElRey Nosso Senhor. D. João o 5º no anno de 1725 mandou ao Imperador de Tartaria, e China, cujo reynado era Yum Chim*, scritta da P.º Francisco Xavier da Rua che firma in chiusura del documento (10.3.1729) conservato manoscritto nella Biblioteca da Ajuda, Cód. 51.V.31, già *Colecção da Livraria Real* Cód. 51.IX.12, ff. 1r-74v (codice: mm. 305x210) pubblicato da Júlio Firmino Júdice Biker (che identifica il testo solo come appartenente alla *Colleção da Livraria Real*), *Colleção de tratados e concertos de pazes que o Estado da Índia Portuguesa fez com os Reis e Senhores com quem teve relações nas partes da Ásia e África Oriental desde o princípio da conquista até ao fim do século XVIII*, 14 tt., Imprensa Nacional, Lisboa 1881-1887, t.

responsabile diplomatico, furono lentamente sbarcati, sia a Rio de Janeiro sia a Macao, con grande ostentazione, attentamente sorvegliati⁵, trattati con particolare cura⁶ e restaurati in caso di necessità⁷. Prima della consegna all'imperatore, la lista dei regali venne affidata, attraverso il *Leal Senado*, ai mandarini di Canton, affinché questi verificassero il valore degli oggetti stessi.

A tale prassi si affiancherà, soprattutto per l'ambasciata metelliana, una lunga e complessa pratica su come il governo cinese avrebbe dovuto interpretare questo dono: se un omaggio, come gli europei intendevano, o un tributo, come i cinesi avrebbero invece voluto leggerlo.

Una volta raggiunti soddisfacenti accordi diplomatici, l'ambasciata proseguì per Pechino, osteggiando durante il viaggio le 30 casse dei regali per l'imperatore e causando una straordinaria meraviglia in tutti i villaggi. La consegna a Yongzheng verrà eseguita in pompa magna, secondo cerimoniali tipici del mondo orientale: presentazione della lista al Tribunale dei Riti,

VI, 1885, pp. 60-172. Per il resto della documentazione in cui compare la lista dei regali si rimanda a Mariagrazia Russo-Jin Guo Ping, *Embaixada de D. João V de Portugal ao Imperador Yongzheng, da China (1725-1728)*, Fundação Oriente, Lisboa 2005, pp. 174-178.

⁵ In tutta la documentazione appare più volte menzionato il *prémio* economico dato da Metello alle sentinelle del regalo.

⁶ Le casse che contenevano il regalo vennero per esempio ripitturate («Pela pintura dos caixões verdes do presente 4\$100») e sistemate («para pregos para os caixões do presente \$300»); comperate nuove scatole e custodie per alcuni oggetti («De uns caixotinhos para os presentes 2\$500»; «Compraram-se dous estojos de prata para presentes 13\$400»); e lucidate le monete che sarebbero state donate all'Imperatore. È inoltre da rilevare che molte voci di acquisti compiuti, anche se non riferiti esplicitamente ai doni imperiali, riguardavano sicuramente il *presente* di D. João V, il suo trasporto o il trasporto della famiglia nel giorno dell'udienza imperiale e la consegna dei doni. Tali voci, che non possono essere qui inserite, vengono citate nella risposta di Alexandre Metello all'Instrução 4ª: «No papel nº 2 digo a despesa que fiz, e a forma por que foi feita».

⁷ Lo stesso Metello, in risposta alla 7ª istruzione reale, scrive: «me impreguei também em reformar muitas cousas do presente que levava para o Imperador, que vinham deterioradas pela humidade do mar». A Macao, per esempio, «reformou-se o estojo da matemática e peso: feitió custou 5\$455».

accoglienza adeguata da parte dell'imperatore stesso e della sua famiglia appositamente vestita con abiti festosi, offerta di cibo e bevande nel momento della consegna stessa e restituzione ai Portoghesi di parte dei doni del re. Infine, sebbene Metello si fosse recato in Cina per ricambiare un dono offerto dal precedente imperatore, Yonghzeng da parte sua con grande cerimonia offrirà nuovamente altri regali destinati parte a D. João V e parte allo stesso ambasciatore. All'interno della complessa trattativa legata ai doni entra anche il problema della consegna della lettera del re per l'imperatore. L'intero processo dell'ambasciata metelliana, come già accennato, viene preceduto dall'azione di Magalhães, che, per quanto limitata a rendere conto a Yonghzeng dell'operazione eseguita per volere di Kangxi, si connette strettamente con i problemi del legato di D. João V.

Magalhães, dopo la consegna della lista dei suoi doni per l'imperatore sia ai mandarini di Canton, sia al Tribunale dei Riti, come era prassi, omettendo di riferire alla corte cinese l'episodio dell'incendio della nave che portava l'omaggio imperiale per il re, narra al principe che lo interroga prima dell'imperatore lo svolgimento della sua missione, soffermandosi in particolare sulla consegna con le sue proprie mani al «Serenissimo Rey de Portugal» della «boceta de perollas» che aveva ricevuto direttamente da Kangxi. L'imperatore, prima della partenza del gesuita per Lisbona, aveva infatti detto al padre Magalhães: «Direis a El-Rey de Portugal que eu Imperador com minhas mãos próprias vos entreguei esta boceta para lhe dares em mão própria da minha parte».

In questo brano, come in tutta la documentazione dell'ambasciata e in modo più ampio in tutta la trattativa diplomatica tra Occidente e Oriente, la consegna con l'eliminazione di qualsiasi intermediario e l'accettazione diretta di un oggetto assumono una connotazione fondamentale per il cerimoniale cinese, aumentando la considerazione del donatario e conferendo maggior valore all'oggetto stesso. Anche l'ambasciata di Metello cercherà con tutte le forze - riuscendovi - di consegnare direttamente la lettera del re destinata all'imperatore. Il giovane Souza e Menezes fece infatti rispondere al Tribunale dei Riti che «não trazia carta, nem negócio algum para o tribunal, e só trazia carta de

Vossa Magestade para o Emperador, a qual havia de entregar em mão própria». Metello aveva talmente a cuore questa consegna senza intermediari che organizzò il cerimoniale entrando due volte nella sala delle udienze imperiali: la prima solo per la presentazione della lettera «que o Imperador recebeu e entregou a um mandarim», la seconda, uscendo di nuovo, per compiere «as nove ceremonias do costume».

All'interno della ritualistica della consegna del regalo va ancora rilevata la modalità con cui l'oggetto viene donato: l'abbigliamento e l'atteggiamento delineano la rispettabilità del donatario e del consegnatario. Il principe cinese, nell'incontro con il gesuita, chiede esplicitamente a Magalhães con quali abiti fosse sceso a terra per consegnare l'oggetto datogli da Kangxi e questi risponde che «dezembarcou com vestidos sínicos», affermazione questa verificata da altre testimonianze che descrivono il sacerdote «habillé de rouge». L'abbigliamento sarà ovviamente un elemento fondamentale anche per l'ambasciata portoghese di Souza e Menezes: i componenti, siano essi nobili o servi, il giorno della consegna del *presente* saranno tutti vestiti con abiti particolarmente fastosi, confacenti nel colore e nella fattezza al proprio ruolo⁸. Da parte dei cinesi verrà riposta medesima attenzione nel ricevere il dono portoghese e nel consegnare il regalo imperiale: tutti i membri della famiglia del Figlio del Cielo saranno infatti abbigliati in entrambe le occasioni con vestiti cerimoniali.

Il buon esito delle udienze imperiali viene messo in rilievo con un dono immediato offerto direttamente dall'imperatore all'ambasciatore: e sia nel caso di Magalhães sia in quello di Metello, Yonghzeng consegna con le sue mani, a testimonianza del gradito incontro, un cappello di zibellino («hum barrete Imperial de zebelina [...] *que he das grandes honras que fas o Imperador da China*») detto anche *mauzu*.

⁸ Non si entra in questa sede a descrivere i mezzi di trasporto usati dai componenti dell'ambasciata, né l'abbigliamento della famiglia o i colori del vestiario, temi questi che necessiterebbero esami molto dettagliati. Dai documenti dell'ambasciata è infatti ben evidente l'importanza riservata in questa occasione ufficiale al corteo reale estremamente curato in tutte le sue forme.

Magalhães, con il suo ritorno in Cina, conclude e assolve dunque l'importante incarico affidatogli prima dall'imperatore poi dal re portoghese. Ma il dono di Kangxi, per quanto Magalhães nella sua documentazione ritenga fosse stato affidato a lui solamente, aveva come committente anche il patriarca Mezzabarba, il quale sarebbe volentieri tornato alla corte imperiale se Benedetto XII non lo avesse sostituito con due carmelitani, Gotardo e Ildefonso. Costoro - evidentemente poco pratici delle questioni diplomatiche orientali - compiranno - proprio poco prima dell'arrivo dell'ambasciata metelliana - una serie di errori che pregiudicherà la stessa azione legatoria portoghese.

I due sacerdoti, partiti nella metà d'ottobre del 1724, «con li regali suddetti», una volta giunti a Canton «dovevano [...] consegnare se stessi, Brevi, e Regali [di Sua Santità] al Domenico Perroni Procuratore della Sacra Congregazione in Cantone, quali poi doveva spedire gli brevi, e regali al Procuratore di Pekino». Il libello redatto dai mandarini con il quale i religiosi vennero accettati a corte diceva che sarebbero arrivati due sacerdoti a «presentare lettere e tributo»: la relazione dei padri al generale della Compagnia spiega a proposito di questo ultimo termine «è costume, de mandarini Cinesi per adulare l'imperatore dare un tal nome a regali mandati da Regni esteri al loro Monarca».

Tale definizione creò - come già accennato - innumerevoli problemi all'ambasciata di Metello, che venne presentata con le medesime modalità dei due padri carmelitani. Il giovane ambasciatore invece si rifiutò insistentemente di essere definito come tributario, dal momento che egli veniva esclusivamente a congratularsi con l'imperatore per la sua ascesa al trono e a ricambiare un dono offerto dal defunto Kangxi:

o presente que comigo trago [...] não é certamente tributo e por isso não devo ser tratado como portador de tributo ou de Rei tributário

e ancora

Não devia passar pelo pensamento de pessoa alguma que os monarcas de Portugal pagassem tributo

quando eles o recebem dos seus vastos domínios que têm em todas as quatro partes do mundo.

Il timore di Metello su questo aspetto fu notevole durante l'intero processo diplomatico, dal momento che i precedenti ambasciatori portoghesi erano stati considerati come tributari (anche se dalla documentazione i mandarini di Canton sembrano non conoscerli neppure)⁹ e soprattutto erano stati considerati come sudditi i legati del pontefice romano «que na China - scrive Souza e Menezes - é conhecido por Superior aos Reis da Europa, pois os missionários de Propaganda para inculcarem o respeito que se deve ao Sumo Pontífice dizem àqueles gentios que os Monarcas cristãos lhe beijam o pé».

Attorno alla questione del sistema tributario cinese, che definì i rapporti tra la Cina e i Paesi stranieri praticamente sin dalle origini, si sono spese numerose indagini. Le lettere e i regali provenienti da una Corona straniera per il governo cinese erano destinati a rappresentare in forma simbolica il volontario riconoscimento della sovranità dell'imperatore. La visita dall'estero non era contemplata come rapporto internazionale, bensì come forma di sottomissione alla potenza cinese. Il protocollo burocratico sinocentrico, il cerimoniale a cui gli europei dovevano obbedire, la formalità a cui era necessario che i rappresentanti dei governi esteri si attenessero rappresentavano quindi per l'impero cinese un complesso sistema di reverenza alla sovranità del Figlio del Cielo.

Metello, il quale dichiara in un documento «ter lido em alguns autores, que na China não entrava Embaixador algum, se não com [o] título [de tributo]», reterà a Macao per ben undici mesi in attesa che i mandarini dissassero totalmente i dubbi sul valore della sua missione in Cina e sull'importanza che i regali non vengissero considerati come tributi all'imperatore. L'ambasciatore, in questa richiesta, non faceva altro che rispettare total-

⁹ Nella documentazione conservata a Braga si dice: «El-Rei da Europa nunca até 'gora foi contado entre os que pagam tributo» e più oltre «El-Rei da Europa dista da China larguíssimo caminho de quasi dez mil légoas, e nunca até 'gora foi tido na ordem daqueles que mandam tributo» (ff. 73r e v).

mente la volontà del re, il quale aveva ordinato tra le istruzioni quanto segue:

Logo que receberes o passaporte para entrares na China, vos poreis a caminho, para Cantão, levando em vossa companhia o presente destinado para o Imperador, de que vos mando entregar lista como também do mais que levais para repartir com os ministros. E procurareis que esta viagem se faça com o devido luzimento. E porque, conforme o estilo sínico, quando embarca alguma pessoa de destinação, costuma levar uma espécie de bandeira com letras que dão a conhecer a mesma pessoa, deveis pôr um especial cuidado, em que a bandeira, que se vos conceder, seja a de que costumam usar os Embaixadores, e pessoas de maior graduação. Sejam as seguintes: Sim Ho, ou outras, semelhantes, e não Sim Cum ou outras, que indiquem vassalagem ou inferioridade e sugeição.

Sarebbe estremamente complesso indicare in questa sede tutta la documentazione scambiata tra l'ambasciatore, il Vice-ré di Canton e il governo di Pechino per dirimere la questione del *Sim Cum*: tra lettere, *chapas*, editti e libelli che affrontarono questo argomento ne abbiamo contati sino ad oggi circa una settantina. Ma alla fine della lunga trattativa Metello ottenne un trattamento innovativo nel riconoscimento del suo ruolo di rappresentante del governo portoghese: editti ufficiali che riportano espressioni chiare in cui Alexandre Metello de Souza e Menezes («não é Embaixador que venha oferecer tributo» / «o Embaixador vem de nove mil légoas de distância e não é como os dos outros reinos visinhos que vêm a pagar tributo»), l'ammissione dell'errore nell'aver definito inizialmente l'ambasciata come tributaria («as duas letras *Cum Su* que dizem portador de tributo foi erro do escrivão»¹⁰), un accompagnamento sino alla Città Proibita estremamente dignitoso, un'accoglienza festosa in tutte le terre di passaggio, un grande rispetto a corte da parte dei cerimonieri

¹⁰ Si veda per esempio la documentazione dell'archivio di Braga al f. 80v.

e un notevole successo nella corte imperiale. Del resto, il principe cinese aveva discusso anche con padre Magalhães a proposito di questa definizione:

perguntou o Régulo aos missionários que sentido se dava na Europa áquelas duas letras chinezas que tanto rejeitava o Embaixador? E dizendo-lhe que muito mau, porque significavam tributo, obrigação, sujeição e dependência, ele achou razão na exclusiva, dizendo: eu bem conheço que estes caracteres só se empregam nos que dependem de nós e nos pagam tributo, e não é coisa que entre em pensamento que os Europeus, que estão no fim do mundo, sejam nossos súbditos e tributários, ou que nós pretendemos deles coisa alguma destas; mas pondero que o querer mudar o uso antigo poderá ter suas consequências, porque é regra do Império, que se não deve alterar; mas eu resolverei com o Imperador e com o Tribunal de Ritos outras duas letras que melhor se ajustem ao carácter e gosto do Embaixador.

E di fatto i termini sulla bandiera dell'ambasciata vennero cambiati. Vi è però allo stesso tempo da constatare che, sebbene durante tutto il tragitto solo pochi mandarini usarono nei confronti di Metello la definizione di *Sim Cum* (ossia «tributo»), una volta arrivato a corte i termini di presentazione all'imperatore non vennero affatto modificati, essendo ormai ampiamente codificata la prassi del cerimoniale delle udienze imperiali.

Date le difficoltà del cerimoniale e delle tradizioni cinesi, il regalo costituiva proprio l'oggetto di discussione dell'ambasciata stessa. Considerare il dono come un tributo avrebbe infatti cambiato totalmente la prospettiva degli obiettivi che avevano mosso Metello. E questi andavano senz'altro ben oltre il regalo stesso. Del resto le autorità cinesi avevano giustamente inteso che oltre il regalo dovevano esistere fini diversi: «pareciam - scrive Metello a proposito di quanto riferitogli dal viceré di Canton - as minhas escusas serem por outro fim oculto».

Quali fossero realmente le finalità di questo lungo viaggio metelliano emerge chiaramente dall'ampia documentazione

manoscritta attualmente conservata a Braga e inclusa nel dossier per la Fundação Oriente. Ufficialmente Metello doveva solamente rendere gli onori al nuovo imperatore Yonghezeng per la sua salita al trono e ricambiare il «grandioso mimo» offerto dall'ormai defunto Kangxi, per il quale Metello avrebbe dovuto manifestare anche sentite condoglianze. Ma al di là di queste apparenti motivazioni vi erano ovviamente diverse necessità: innanzitutto quella di rammentare all'imperatore la lunga «boa amizade e correspondência» tra i due Paesi, chiedendo di mantenere reti di interessi politici, di consolidare il sistema economico e amministrativo di Macau, di continuare ad offrire protezione ai portoghesi presenti nell'impero. Il re nelle sue istruzioni chiedeva inoltre esplicitamente a Metello di operare in modo discreto per conservare la presenza della missione cattolica in terra cinese, intervenendo affinché Yonghezeng sospendesse le persecuzioni avviate e intercedesse per la salvezza di padre João Mourão (che sarà invece affrettatamente ucciso prima di qualsiasi intervento portoghese)¹¹. Ma soprattutto, missione segreta che verrà sino alla fine dell'ambasciata tenuta sotto stretto sigillo, João V desiderava difendere il *padroado* della Corona del Portogallo, pretendendo dallo stesso imperatore che esigesse da tutti gli europei presenti in Cina o che si fossero recati nell'Impero d'Oriente un lasciapassare portoghese. L'imperatore avrebbe cioè dovuto egli stesso chiedere come unico garante per la presenza di europei in Cina il re del Portogallo.

Tali obiettivi non potevano naturalmente essere palesati ai mandarini, né tantomeno svelati ai missionari, non tutti portoghesi, i quali sarebbero entrati in collisione tra loro. Di fatto, già alcune voci avevano cominciato a circolare sin dall'epoca di Kangxi quando padre João Mourão aveva minacciato i missionari di Propaganda che sarebbe giunta «uma Embaixada que viria de Portugal, que faria com que o Imperador não admitisse

¹¹ I documenti dell'ambasciata dedicano due pagine alle ragioni di prigionia e alle torture subite da Padre Mourão. La sua uccisione, dichiara Metello, «se lhe acelerou [...] porque eu não pudesse interceder por ele, precisando ao Imperador ou a não condescender com o meu rogo ou a deixar impunido o delito que lhe supunha».

naquele Império mais missionários que os que fossem mandados por Vossa Magestade». Molto lavoro costò a Metello il mantenere la calma tra i missionari stessi. Il regalo quindi doveva attrarre l'attenzione e distogliere quanto più possibile i pensieri dal vero fine diplomatico.

Per concentrare l'attenzione sull'aspetto secondario della missione, il dono, portato su «30 andores amarelos»¹², trasportato per via fluviale da «nove barcas» e il giorno dell'udienza caricato da 262 persone, doveva essere presentato nella miglior maniera possibile, obbedendo anche a quei requisiti formali richiesti dalla cultura orientale. Lo sfarzo con il quale si presentava il legato portoghese aveva intimorito persino i due inviati papali, i quali relazionarono così la paura di incontrarsi con l'ambasciata metelliana: «nell'anno 1727, doveva arrivare in Cina un legato in forma la più solenne da Portogallo speditovi dal Rè, e che già sapevo essere arrivato al Brasile. Ogni Legitore può comprendere la deformità, che havrebbe fatto a mandarini di Cantone il vedere il Legato di Portogallo con un seguito sì pomposo, e gli due Religiosi arrivati a Cantone col trattamento di Legati».

A Yongzheng erano destinate notevoli ricchezze provenienti direttamente dal Portogallo. Esse erano conservate in dodici *frasqueiras* (ossia casse adibite al trasporto di recipienti di vetro o cristallo) e in venti casse di varie dimensioni, per lo più ricoperte all'esterno di velluto verde, foderate in cammellotto rifinito con passamaneria o in lana grossa o in drappi cremisi, e provviste di serrature e finiture d'argento. In questi contenitori venivano trasportati cofanetti, custodie e scatoline di vario materiale (agata, ambra, cristallo di rocca, madreperla, metallo dorato, oro smaltato, tartaruga e avventurina azzurra), decorate con argento, argento dorato, corallo, filigrana, metallo dorato o

¹² Questi palanchini vennero lasciati in regalo allo stesso Imperatore: «Os andores amarelos em que foram os caixões do presente do Imperador mandei que ficassem com as suas cobertas amarelas em palácio do Imperador, porém os doze andores azuis, em que na intrada foi o fato da mi brazão dei de esmola à mesma Igreja» [la chiesa di S. José] (Eduardo BRAZÃO, *Relações externas de Portugal. Reinado de D. João V*, 2 voll., Pôrto 1938, vol. I, cap. VIII, p. 455).

oro. In alcune di queste scatole erano custoditi oggetti in onice, bottiglie in vetro o in avventurina decorata in oro, contenenti essenze profumate. In una scatola erano racchiuse tre grandi avventurine, e in un'altra 14 paste di smalto di vario colore.

Oltre a questi contenitori, vengono offerte all'imperatore preziose stoffe europee avvolte in taffetà decorato in argento o in *nobreza* - una varietà di tessuto di seta - di color verde, guarnite di pizzi di fili argentati: 148 *covados* (unità di misura equivalente a 66 mm.) di *tissu* (ossia di un tessuto lieve e rado) color rosso fuoco e oro o argento, nonché azzurro-violaceo e argento; 95 *covados* di panno fine dal giallo chiaro o più luminoso allo scarlatto più o meno intenso; e poco più di 61 *covados* di sargia intrecciata con fili dorati o argentati. Inoltre vengono consegnati al Figlio del Cielo nove arazzi con paesaggi e case.

Nelle *frasqueiras* erano contenuti recipienti in cristallo lavorato, contenenti tabacco in polvere, balsamo di vari tipi¹³ (di *copaiba*¹⁴, di S. Tomé¹⁵, del Perù¹⁶ e del Brasile), pasticche profumate di varia qualità, confetti bianchi, di *cachundé* e di cannella; bottiglie di vino bianco, di vino rosso e di *rosa-solis* rossa e dorata (una specie di rosolio aromatizzato alla cannella o ad altre sostanze).

A Yonghzeng veniva fatto omaggio anche di alcuni mobili: sei buffet, due di marmo nero di Sintra¹⁷ con piedi d'ebano; due di pietra gialla di Sintra¹⁸ con piedi di *polito* (un albero tipi-

¹³ Il balsamo portato in Cina era talmente abbondante che alla fine dell'ambasciata rimase a Metello «uma frasqueira com doze frascos de bálsamo que reservava para os presentes»: tale rimanenza venne offerta alla Chiesa di S. José.

¹⁴ Balsamo di *copaiba* (o *copaive*) o del Brasile è un liquido giallastro, oleoso, leggermente fluorescente, usato come disinfettante delle vie urinarie.

¹⁵ Balsamo a base di china ottenuto dall'albero della cinchona.

¹⁶ Secreto dal *Myroxylon Pereirae*, albero delle leguminose dell'America del Sud: liquido denso, da rosso bruno a nerastro, costituito da acido cinnamico, da un liquido oleoso e da resine; è usato oltre che come anticatarrale, nelle ulcere e per diverse malattie cutanee.

¹⁷ Il marmo nero è ancora oggi presente nella zona di Mem Martins nel *concelho* di Sintra.

¹⁸ La pietra o marmo giallo di Sintra è estratto, sebbene in quantità ridotta,

co della Serra de Sintra); altri due lavorati e intarsiati con piedi d'ebano. Tra i regali per l'imperatore vi era anche un'oliera con base d'argento e ampolline di cristallo ben lavorato. Grande meraviglia a corte desta soprattutto un oggetto costruito in un unico pezzo d'avorio finemente lavorato al tornio: un globo terrestre al cui interno sono presenti altri due globi più piccoli, a loro volta cesellati e dipinti. Tra gli oggetti provenienti dal Portogallo era contemplato anche un contenitore di oggetti per misurazioni scientifiche presentati a corte da due matematici lusitani che si dirigevano insieme a padre Magalhães in Cina «para o serviço do Imperador».

Accanto a queste preziosità venivano donate all'imperatore tre casse piene d'armi: le prime due con armi bianche e da fuoco di tipo decorativo, laccate o lavorate in acciaio o argento finemente cesellato, con foderi imbottiti e borse di velluto ricamato, con interno di cammellotto e con passamaneria e guarnizioni pregiate. Nella terza invece vi erano le armi più comunemente usate nei reggimenti della fanteria portoghese. Tra le armi bianche erano presenti un «montante colubrino», ossia uno spadone con lama seghettata a due tagli che si brandiva con entrambe le mani, destinato agli uomini a piedi addestrati alla difesa delle mura delle piazzeforti; una spada larga con manopole; una spada seghettata e una targa. Tra le armi da fuoco si contemplava uno smeriglio a canna e una spingarda con fodero, entrambi con borsa, cartucciera e polverino. Nella terza cassa apparivano sei spingarde da fuoco con baionette inastate e cartucciere.

Rappresentativo del Portogallo era anche un cofanetto con 56 specie di monete in oro, argento e rame che si coniavano negli stati portoghesi d'Europa, d'Asia e d'America con su impresso il nome del re D. João V: era forse questo il simbolo più significativo della vastità dell'impero portoghese.

Accanto al regalo per l'imperatore, il re D. João V prevede una serie di *mimos* da offrire ai mandarini durante la permanenza in Cina: ben 9 casse con 26 *frasqueiras* contenenti 343 recipien-

nella zona di Negrais e di Maceira, due località del *concelho* di Sintra. Il convento di Mafra possiede numerosi manufatti creati con questa pietra.

ti di cristallo tra vasi, vasetti, boccali e bottiglie con chiusura in vetro, in argento o in stagno. Le *frasqueiras* erano ricoperte con vari materiali: di cuoio fine e morbido, definito marocchino, con un tessuto pesante denominato *moscova*, con pelle di montone conciata, con panno cammellotto oppure con velluto verde o cremisino. Il chiodame e le finiture a vista usati per la costruzione di tali porta-recipienti era per lo più dorato, mentre la passamaneria e la trina impiegati per le cuciture delle stoffe e delle pelli erano argentate. Nei vasi raccolti in queste *frasqueiras* era conservato principalmente tabacco (in ben 142), confetti di cannella e *cachundé* (94), nonché pastiglie profumate (4). In 24 bottiglie veniva trasportato del vino, e in 12 recipienti si conservava marmellata. Numerosi erano inoltre i contenitori (47) di balsamo di varia qualità (tra cui 24 di balsamo apoplettico), di olii aromatizzati e pomate profumate di differente genere. Altri *cofres* arricchiscono la raccolta dei *mimos*: 11 d'argento con tabacco, tredici d'argento liscio, cinque d'argento lavorato, tre con chiusura e fondo di madreperla, due con chiusura e fondo di avventurina, due con chiusura e fondo d'ambra; due piccole custodie una di madreperla e una di zigrino. Tra gli oggetti per i mandarini si distinguono alcuni pezzi particolari, come per esempio una collezione di otto medaglie d'argento dell'Accademia Real, fondata da D. João V; una raccolta di dodici medaglie create in occasione dell'armata di Levante; e una campionatura di monete che si coniavano all'epoca. Caratteristica infine è una piccola toletta piena di fiori e seta.

Tra tutti questi doni inviati da D. João V all'imperatore e ai mandarini devono essere segnalati gli oltre 150 contenitori di tabacco. Nella decima istruzione reale si leggeva infatti:

Havendo-se-me representado ser muito conveniente a introdução do tabaco na China, fui servido resolver, que na nau em que ides se remeta uma partida do dito género para Macau; e ainda que aos comissários, que irão encarregados dela, toca principalmente a sua administração, deveis procurar pela vossa parte que nesta matéria se tomem todas as medidas, que forem úteis para que se consiga o fim pertendido, conferindo com os

mesmos comissários o melhor modo de se continuar a dita introdução, facilitando-a aos chinas quanto for possível.

A questa istruzione Metello risponderà in modo quasi ironico:

Em observância desta ordem de Vossa Magesta-de pouco fez a minha diligência, porque só pude acrescentar a despesa, e não a conveniência, repartindo pelos ministros me mandou entregar, e outro mais que comprei aos administradores para o mesmo fim. E quando o uso do tabaco de pó se venha a fazer comum na China é de presumir que naquele Império se farão fábricas deles, porque àquelles homens não falta indústria para imitar, e também lhe não falta a mesma erva do tabaco de que usamos, por que delas têm largas cearas, por ser muito comum o uso do tabaco de fumo em todo aquele Império.

Tanto tabacco di cui venne fatto omaggio ai mandarini non sortì quindi l'esito voluto da D. João V.

Il regalo venne consegnato all'imperatore nella sua villa privata («quinta»/«casa de campo») dopo dieci giorni dalla prima udienza imperiale (7 giugno 1726), mentre a corte si teneva un banchetto per l'occasione: «recebeo-se o presente com grandes cautelas, emquanto eu estava no banquete, e mandou-se escusar de fallar, dizendo tambem que elle tinha visto o grande presente, e numero de couzas boas que S. Mag.de lhe mandava, e me perguntava se na Europa era estillo receber todo o presente ou parte delle, e o que seria mais de agrado do Rey N. Senhor».

Dopo un mese di permanenza dell'ambasciata a Pechino, l'imperatore da parte sua ricambia il dono del re del Portogallo con «35 baús, que estavam destinados para ElRei, e 7 para elle», l'ambasciatore. Il presente viene consegnato nella *Quinta do Imperador* - esattamente dove erano stati ricevuti i doni portoghesi - di fronte alle persone della casa, ancora una volta, vestite con abiti da cerimonia «e tanto que reparey, [...] havia grande quantidade de caixoes com cobertas amarelas, supuz

ser presente para o Rey Nosso Senhor». Il regalo, solo per limitarci agli oggetti inviati a D. João V, era diviso in casse secondo i materiali oppure secondo le categorie di oggetti. Vi erano infatti casse con prodotti in lacca (contenitori, piatti, piattini, paraventi, tavolinetti), o in cuoio (piatti grandi, piattini, tazze e scodelle); scatole in cui erano contenuti solamente vari tipi di carta divisi in fogli o in rotoli (carta della Corea, carta riso, carta di seta da disegno o con spruzzature d'oro; fogli di carta di Pelu), oppure alcune stoffe (come il gorgorano e la seta fiorata), che vanno ad arricchire il bagaglio di stoffe che già Metello aveva ricevuto dall'imperatore per il re nell'incontro precedente a Palazzo (stoffe di velluto, di fibra di soia, di *ló* - una specie di tulle -, di *cabaia*, una stoffa leggera di seta usata per chimoni). Accanto a queste vennero riportate come dono imperiale casse che contenevano oggetti specifici come teiere di porcellana (vuote, oppure contenenti varie qualità di tè o vino di *lechia*, del *nephelium litchi*), oggetti da tavola sempre di porcellana (piatti, scodelle, tazze, chicchere con piatto e piattino, vasi da parete), mobilia (tavolini e scaffalature di lacca giapponese, paraventi, vassoi, lanterne), oppure ventagli, scatole e borse con essenze, pastiglie e nastri profumati. In una cassa l'imperatore invia anche specialità culinarie, come frutta secca di varie qualità e ginseng. Piuttosto interessante è infine il dono di 10 scatole di inchiostro, un prodotto che ben identifica l'Impero d'Oriente.

Comparando questi doni con quelli offerti dall'imperatore alle precedenti ambasciate, è possibile rilevare come il regalo di Yonghzheng a Metello superi nettamente in quantità e qualità gli altri *presentes*. A Bento de Faria l'imperatore aveva donato quattro pelli di serpente, sedici stoffe di damasco di vario colore, quattro di velluto, quattordici di seta, diciotto di lino, dieci di *ló*, diciotto abiti, due oggetti d'oro, «seis peças de furtador, seis peças de mólhos» e 300 monete (*taeis*) d'argento. Manoel de Saldanha aveva a sua volta riportato dalla Cina come dono imperiale i medesimi oggetti, ma in minor quantità rispetto a Bento de Faria¹⁹. I

¹⁹ I regali dati a Manoel de Saldanha sono i seguenti: «Três peças de serpentes, três peças lavradas, três veludos, uma peça de ouro, cinco peças de duas cores, cinco peças de sitim azul, cinco peças de sitins lavrados pretos,

regali scambiati tra l'ambasciata metelliana e l'imperatore superano quindi ampiamente entrambe le missioni precedenti.

La lista potrebbe continuare ancora se esaminassimo i doni offerti dall'imperatore a Souza e Menezes, o quelli mandati dal viceré o dalle altre numerose autorità cinesi²⁰, nonché gli oggetti e le *esmolas* che lo stesso Metello distribuì tra i missionari europei, o i *mimos* e i *prémios* che l'ambasciatore elargì tra i politici di Macao²¹ e i mandarini cantonesi di ogni ordine e grado. Fra tutti questi doni vale forse la pena segnalarne almeno due di quelli che Yonghzeng fece a Metello il giorno del saluto finale: due finte spighe di grano, in segno di fortuna e abbondanza, e un mobiletto, ideato dallo stesso imperatore, per riporre il cappello di zibellino già precedentemente donatogli.

Da quanto sin qui emerso è evidente che, sebbene da entrambe le parti i regali fossero estremamente preziosi e scelti con particolare cura, l'importanza effettiva degli oggetti non risiedeva nel loro intrinseco valore, quanto piuttosto nella simbologia che essi potevano assumere nelle due culture. Certamente la frequentazione dell'Oriente per oltre due secoli aveva dato ai portoghesi la possibilità di capire meglio i valori esistenti nelle diverse culture di quell'ampio mondo che prima del viaggio di Vasco da Gama era considerato come un insieme uniforme. Pertanto tra tutti i regali quelli su cui il Portogallo sembrava puntare mag-

cinco peças de sitins chãos azues, cinco peças de mólíos, duas peças de chemungues, e trezentos taeis de prata».

²⁰ Lo stesso Metello nella lista delle spese compiute dichiara al Re che «quando havia presentes dos mandarins das vilas e cidades por onde se passavan se escusava muita despesa, porque regularmente se não comprava carne de porco, galinhas, carneiros, velas de sebo, nem arroz». I mandarini offrono inoltre molti *presentes* sia alimentari sia di altro genere che vengono ricambiati da Metello con altrettanti doni o *prémeos meudos* in denaro.

²¹ Verranno sempre adeguatamente premiati anche i servitori di detti mandarini, i soldati, i conduttori di barche, i portantini del palanchino dell'ambasciatore, i responsabili delle bandiere, i mozzi, gli albergatori che curavano gli alloggi dove la compagnia portoghese si fermava, i cuochi, gli scrivani, le sentinelle, i committenti dei doni, i consegnatari di lettere, i camerieri, i suonatori e i commedianti che servivano, suonavano e recitavano durante i banchetti: tutti in qualche modo si renderanno utili all'ambasciata.

giore attenzione erano gli arazzi, attraverso i quali era possibile mostrare a Yongzheng la bellezza e la grandiosità dell'impero portoghese; la cassa delle armi per sottolineare la potenza del governo lusitano nel mondo; e la raccolta di monete con l'effigie di D. João V per manifestare all'imperatore l'estensione e la ricchezza del dominio del Portogallo. Per Yongzheng invece i doni che sembrano assumere maggior valore, oltre a quelli che rivelano una particolare attenzione al mondo della scrittura - come la carta e l'inchiostro -, sono soprattutto il berretto di pelle di zibellino e il suo armadietto, regali questi che, per quanto preziosi, non possiedono altro valore se non quello prettamente simbolico, giacché si trattava addirittura di un capo d'abbigliamento di proprietà dello stesso Yongzheng e di un oggetto da lui ideato.

L'ambasciata di Metello si pone quindi all'interno della storia diplomatica luso-cinese come il primo passo verso un riconoscimento da parte dell'Impero sinico dell'esistenza politica paritaria di un Paese straniero. La complessa problematica sollevatasi durante questa ambasciata attorno al valore da attribuire al *presente* apre la strada ad una nuova concezione dei rapporti tra l'Europa e l'Estremo Oriente. I regali, simbolo dell'incontro di due mondi, si presentano quindi come la spinta necessaria per la reinterpretazione politica di due realtà che sino a quel momento si erano rapportate tra loro in modo totalmente dissimile.